

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:

*Nave in tempesta* © Claudio Granaroli, 2012

dittico, acrilico su tela, cm 329 X 236

Samuele Editore, marzo 2015

via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)

tel. 0427777734 fax.

email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)

[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

ISBN 978-88-96526-54-5

Emilio Di Stefano

PROVVISORIE  
CONCLUSIONI





Un timoroso che si cimenta metaforicamente come “pescatore di scoglio”. Pescare dallo scoglio è un’avventura, un modo di gettare l’amo e raccogliere che presenta più difficoltà e richiede una certa esperienza. Lo scoglio ha la sua morfologia, esigendo una ritualità diversa da qualsiasi altro modo di pescare. Ma una volta acquisita ritualità e sapienza il pescatore di scoglio diventa un maestro. È questo il profilo segreto ideale di Emilio Di Stefano, poeta ma anche delicato autore di canzoni per bambini, che torna in libreria con questo volume di poesie dopo molti anni di assenza, esattamente dalla sua prima opera poetica intitolata *Cocci* (1977).

In questo suo nuovo lavoro egli racconta ciò che è accaduto nel costume della nostra vita dal lontano tempo del suo esordio, una specie di “computo dei passi e dei sospiri” a definire la qualità degli eventi che da allora ci hanno accompagnati. In questo computo si forma l’ossatura della sua sorte di uomo e di poeta. Non si tratta mai di una lamentosa nenia al setaccio del rimpianto o del mugolio “dei fili tra i telai”, ma del puntuale sfogliare delle molte caselle che rappresentano l’unità globale, almeno per quanto è possibile e lo fa spesso attraverso l’uso lessicale trasformato nei decenni. Una poesia ad ampio spettro (direbbe il farmacista), moderna e diretta, capace di rappresentare un poeta saggio e, paradossalmente, giovane.

Giovane come i suoi versi, come l'intendere del mondo, come i risultati ottenuti. Giovane anche nel raccogliere le parole antiche, quelle che fungono da fotografia che, stranamente, non è ingiallita, né manca di quell'entusiasmo specifico che si manifesta attraverso il sentire e l'espressione dell'educazione sentimentale. Ecco, direi che la poesia di Di Stefano testimonia una sua educazione sentimentale. Assai preziosa oggi come ai tempi andati. Perché è quello il nucleo centrale dell'esistere, cioè saper comunicare attraverso la qualità dei sentimenti. E sembra che il poeta sia maestro in questo.

Di Stefano non tradisce il suo ruolo dove anche l'amore è materia prima di riflessione (più che di passione). L'amore "riflettuto" acquisisce così il ruolo della freccia che sta ad indicare la direzione giusta per sistemarsi sullo scoglio.

*Ludovica Cantarutti*



PROVVISORIE  
CONCLUSIONI



## COQUELICOTS

### I

Si fa a cent'anni,  
come tante cose che verranno  
ad occhi chiusi e ci si giura, la poesia.  
Quando, se non può *dire*,  
– è vecchia e risaputa la sentenza magistrale –  
si fa, si sfa per ammansire il tempo.  
E non per vanagloria  
d'aver indovinato la cinquina;  
che già un ambo basta e avanza, se succede.

Dovrebbero avere un secolo i poeti;  
col portaombrelli vuoto, disarmati,  
avvezzi alle intemperie della pioggia  
che bagna e lava,  
per non recriminare  
sull'ombelico dell'eterno o salmodiare.

Tanto si vola, in basso fino al tonfo  
e non c'è scavatrice che ci salva.  
Nemmeno se si canta da tenori.

## II

Cent'anni; e sillabare  
tra bonacce immaginate,  
di cose leggerissime, banali:  
dell'oro rinato nelle spighe,  
di un'ombra, un cane, un fumo, di un respiro,  
di certi petali da poco  
accesi e già cullati dentro un nome  
buffo, da solletico, retrò.  
Come la stella della stimma nera  
sopra una guancia, in bacio,  
..... coquelicots!

## LA GIOSTRA

Il rugliare del cielo  
di quando s'addensa e si scioglie  
e all'amo dei pescatori di scoglio  
è solo il pane rafferma,  
col piombo e l'argento scalfiti del mare.

Attende la giostra alla riva  
i suoi nuovi squittii,  
aggrappati a vecchi cavalli sdruciti,  
già pronti al prossimo giro.

.....

.....

– *Ci arrampicammo a quell'albero, sa...* –

disse la donna

– *con l'eskimo ... e qualche bandiera.*

*Era...* –

*Era...*

## AI PIEDI DELL'AZALEA

E allora si semina,  
si aspetta la luna nuova,  
il sapore dell'alba  
tra nicchie di stelle nascoste  
all'imbrunire.

Il glicine – pensi – andrà vicino all'aiuola;  
là, il rosmarino e la rosa, magari.

Tu intanto, Mirò, sbadigli coerente al tuo orso  
annerito dall'acido polivalente,  
alle aureole muffe verdine, addensate,  
occasi, per me, di un altro universo.  
Più in là di Plutone. Può darsi.

E il callo della scommessa ritorna.

Così già mi rinfranco nel risveglio,  
del buono che certo nasconde  
per te l'amico di pezza  
che oggi si lascia leccare  
ai piedi dell'azalea.

## L'ERPICE

### I

Forse perché la porta stride  
e occorre cominciare timorosi  
a spolverare la stadera  
per il computo dei passi e dei sospiri;  
o perché tanti di amati e conosciuti,  
senza documenti di legge,  
col minimo bagaglio, non da stiva,  
(a mano, da low cost, essenziale)  
sono già passati alla frontiera.

Cerco l'abbracciato fazzoletto a quadri,  
remotissimo retaggio di un barlume  
e quasi lo riempio e porto a riva  
i fichi colti all'alba  
o un sammarzano  
da farti riprovare.

## II

Per me, qualche T-shirt colorata  
e se c'è posto  
un po' del naturale tuo silenzio innaturale,  
un brio di stelle,  
e l'agitato scodinzolio del cane.

S'è fatto tardi, s'apparecchia l'erpice.  
E il suono già si stende  
nel nugolo dei fili tra i telai.



SPERO IN UN INCIAMPO DEL SILENZIO

Cerco il segno di un privilegio  
in qualche ombra,  
sagoma nera di bosco  
o frastagliato incerto di una nuvola,  
aggrappato al sughero  
di un'attesa  
che sogna squarci e voci.

Spero in un inciampo del silenzio  
e nell'assenza  
mi godo quella macchia di gelato  
sul tuo quasi taffetà.

## VERDE SMERALDO

L'opaca lontananza, segnata  
col filo di ferro nelle curve dei monti.  
E la casa, la casa dico,  
cadente nell'obliquo del verde  
– verde smeraldo – artificiale.

Non era stato il tuo  
un errore di pigmenti o prospettiva.  
Sapevi dipingerli i quadri.

Poi, per fortuna,  
c'era la polvere degli anni  
sul bordo, vicino alla cornice,  
a fare più solido il pendio.

MAIL

Coi capelli carota,  
dopo una pioggia d'Agosto  
hai il fresco della tua erba d'Irlanda.

Verrei da te a raccogliere il verde,  
le scritte sui muri graffiati di Belfast,  
i nasi uncinati  
del tuo amico pittore Quovadis  
già un poco scrostati.

E là nell'azzurra distesa,  
mia Flora-Carota,  
al tatto, all'olfatto,  
ai fili di seta  
disfatti nel gioco di un bacio più lungo  
del giorno, brindare.

Se non ci fossi già stato con Google,  
sarei lì, piccola fata turchina,  
per qualche bacca di bosco,  
per la volpe sopravvissuta,  
per quelle ali sopra i canneti  
di cui sapresti raccontare il volo.

## BETULLE

La pelle della scorza di betulla,  
carta nautica del cosmo  
per nodi, ellissi e solchi,  
si sfa se ne accarezza il dito  
i labbri ruvidi delle cicatrici.

## LUNETTES

Le lunettes che si scordano ovunque,  
che ti accorgi d'averle perdute  
proprio quando vorresti fermare qualcosa;  
hanno un nome armonioso:  
la dolcezza di un chiaro improvviso;  
è quasi un misfatto chiamarle con modi banali:  
occhiali.

Lunette sa invece di ali,  
frammenti di luna  
che fendono l'aria  
nel buio di una stanza.

Era terra la luna. Si dice.

Nuotare, bagnarsi la mano  
in quel nulla che filtra,  
disperdere il tutto  
col gesto di un clown direttore d'orchestra.

Ho chiuso e riaperto la porta.  
Più volte.  
Anche sul bianco laccato in cucina  
le ho viste:  
macchie d'inchiostro, voraci  
cerchi lasciati dal vino:

lunettes – se troppo vicine –  
con qualche pretesa di dire.

Le lunettes, dimenticate  
– non è un male; a volte  
col conto corrente  
dell'acqua del gas della luce  
si è come felici del caso! –  
per non stare a scrutare i contorni  
di una camera oscura.

## DETTAGLI

Qualcuno notò  
il sentore di muschio,  
la fresca Lacoste,  
le scarpe di tela,  
gli occhiali da vista,  
le chiavi di casa  
ed altri dettagli del viso.

Rasato da poco,  
si disse alla fine;  
un altro si spinse alla voce dell'urlo  
e al colore degli occhi:  
cangianti, azzurrini.

Lui, con gli arti scomposti  
distratti dal resto,  
la giacca inzuppata, le mosche  
e un biglietto del tram,  
sembrava più uomo in quell'abbandono.  
Più in là, un vigile leggeva le carte.  
E la fila impaziente strombazzava.

DUNQUE

S'è poi fermato il merlo  
– o era il pettirosso  
dal corsaletto insanguinato –  
a picchiettare  
le molliche rafferme sul balcone.

Dunque:

c'era da un lato  
il mio riflesso bruno,  
dall'altro il pruno  
coi frutti  
ancora acerbi.

E un ticchettio d'eco nell'aria...

[il timer del forno,  
l'orologio al quarzo alla parete?]



## LA PIPA E L'ALAMBICCO

Si vive per la morte. E allora?  
Si spegne all'improvviso il lume,  
cala il sipario nella sala.  
E quindi?  
Per il momento,  
scintille e fuoco da giganti  
incatenati; questo è quanto.

Poi c'è l'ambrato del pulviscolo,  
le piume alla finestra  
della giovinetta immacolata,  
il tuono e lo splendore della vetta.

Ma è lo stesso.  
Si vive nella morte e ci impaura  
il dubbio oltre l'attesa.

Ci resta poco: la pipa, l'alambicco,  
le orecchie del coniglio nel cilindro  
prima dell' "oplà, l'avevo detto!".

## TRECENTO CHILOMETRI L'ORA

Nessun pensiero di addii e di ignote lontananze, oggi.  
Elegante siluro, la motrice amaranto  
si faceva ammirare.  
Intorno la gente di sempre, ansimante. Normale.

Un'ora. Un'ora soltanto Milano-Bologna.

Nel lieve rumore pensavo  
a brune traverse ritmate  
a scambi battuti più forte  
a quell'oscillare di corpi,  
di sogni da niente e cartoni.

Sciolti, i pensieri  
nel cicaluccio e il belato  
bevevano rugiade  
al sibilo dei freni,  
agli odori di scarpate.

Era muto il mio treno amaranto da trecentochilometri'ora.

Un'ora di iPod,  
per la giovane dagli occhi senza colore,  
le palpebre spente,  
viva nel battere solo della punta del piede.

STASERA

Dammi un senso,  
un appuntamento su Skype,  
su Facebook  
su quello che vuoi.  
Inventa una chat.  
Vediamoci l'ultimo film di Vanzina.  
La replica almeno  
dell'ultima serie di Mardok.

Dammi un senso.  
Col il circo dei cuochi,  
il canto dei sosia imperfetti  
e giochiamo anche noi.  
Potremmo gustare una pizza piccina,  
magari del vino...

C'è un ciclo sugli anni cinquanta  
più avanti col dito. Tu piglia!  
Diremo:  
– Son morti già tutti... davvero?  
– Già tutti, già morti, davvero?  
– Davvero.

Dammi un senso stasera, però.

I Crakers, le olive, il tocco di classe,  
la bianca cucina pulita...  
i rotoloni Regina,  
la Tim, la Marcuzzi...  
Oppure, vediamoci Blob.

Dammi un senso alla vita, stasera.

## LA SETTIMANA

Raccattare  
ore scarmigliate tra refusi  
come la bimba  
su una gamba sola  
sospesa tra due spicchi d'infinito.

A un palmo dalla mano c'era il primo,  
di un gioco antico in fuga sul domani.  
Correva l'altro, appena un po' sfrangiato,  
nel volto nebuloso di un pantano.

## LE CASE ALL'AVANA

Le case all'Avana  
hanno sguardi turchini  
di finestre in attesa.

Socchiuse conchiglie di perle  
sanno di fumo e cucina  
di barbe non rase  
di iridi al sole aragosta  
di spine e di grani in corone.

Raccontano ai morti  
le vecchie signore  
dell'aria che trema  
sul viso dei bimbi  
dalle ginocchia sporche di sale.

Dal mare alla terra  
quel sale rappreso.  
Per dargli qualcosa  
che il mare non ha.

LUNA\*

Quando mi fissi attenta  
ad ogni mio piccolo pensiero  
mi chiedo a cosa pensi quando pensi;  
se tracimi la tua dose naturale  
e cogli il verso che fa senno e folle volo.

Mi illudo che ti arrivi  
per qualche strano labirinto  
evanescente  
il flusso degli abbagli nella mente,  
quel suo lallare ipotesi e truismi.

Nell'ora incerta che si apre al giorno  
di luminosi riverberi di stelle,  
mi spieghi timida, guaendo,  
di questo mio giardino senza fiori  
il tarlo del rinascere caparbio  
dell'edera selvaggia,  
della cicoria matta e la gramigna.

\* meticcio, quasi maremmano, di taglia media

## TOURBILLON

Nessuno mi ha chiesto se avessi  
voglia di entrare  
e nessuno dirà a che ora è l'uscita,  
la fine del film, l'ultima corsa del tram.  
Non che mi importi.

Nessuno mi ha chiesto in che ruolo  
volessi giocare,  
né in quale quadrante  
di latta o d'argento  
nascondere i piedi  
e infine ruotare.

Non che mi importi: girare è girare.

Mi tengo il cappello di lana,  
il gioco di biglie,  
e un po' addormentato  
mi stringo comunque  
– se solo durasse! –  
a questo stupore di vita.



## LE PERFETTE CATALOGAZIONI

Tra luci senza nome,  
timide promesse della notte,  
il fumo della *Politex*

– RACCOLTA, RICICLAGGIO  
DI MATERIALE PLASTICO  
PER PAIL E IMBOTTITURE DI DIVANI –  
treno a vapore controvento,  
piroscafo sul Nilo o sull'oceano,  
primo, secondo, sesto Novecento,  
obliquo sbandiera sinuoso  
l'ordinato fluire del logos.

Il libro delle catalogazioni perfette,  
sinossi dell'universale  
che abbraccia e segna i nodi della storia!

Ho masticato per sentirne il gusto  
anche l'odore del cardo.

## LE CAMPANELLE

... così ci si commuove.  
Quasi fino al pianto.  
Tropo buoni!  
Come certe *friabili nastrine*.  
Dolcissime.

Ma la mosca ronza indisponente,  
la zanzara si posa sulla pelle,  
un'ape ardita,  
un bombo,  
un moscerino...  
.....

E per le campanelle  
mi hanno detto  
occorre il glifosate.

## MATTINO

Fermarti  
a futura memoria,  
pensiero radente  
su un campo di stoppie,  
ora che i corvi  
gracchiano nella bruma dell'alba  
e il gelo si arrende.

Verrà il tempo di arare,  
di lasciare cadere allo spaglio  
promesse.

## BRICIOLE

Non sognano  
non cantano  
i miei amori.

Ma qualche volta  
trovano briciole  
e ridono di niente.

A LEI CHE CAMMINA

*in memoria di S.B.*

Sento il suono che fai sul selciato,  
signora dell'aria  
che a un passo dal suolo  
ti libri su opache, sgualcite corolle.

Nel ritmo arcano ed antico  
di punte e di ali  
sul bianco sentiero  
ti seguo con gli occhi,  
danzante mio clown,  
dolcissima ape regina.

E dal letto, disteso,  
accordo i miei battiti ai tuoi.

## LIEVITO MADRE

Almeno non l'avresti perduto  
davvero e per sempre;  
ecco, così la pensavi e avevi forse ragione.

Vedevi, capivi. Tu.

– *A ben guardare, ogni tanto...* –

E parevano scuse da occhi cisposi al mattino.

O, fosse anche nell'ultimo sogno dell'alba,  
avevi trovato la dima,

diversa dal filo tranciato nei budelli di Cnosso

– *...e che andasse da solo!* –

pensato come atto d'amore.

Sarebbe tornato quel figlio,

lo avrebbe potuto

per il vitello grasso

o la tavola bianca imbandita

– il pizzo nel centro –

che basta se scalda:

col vino ed il pane dal lievito madre

perché crescesse genuina

l'antica mistura. A ricordo, per te,

dei morsi del ventre

sulle rive del lago

con Lui che pensava a cuori affamati.

Chissà, forse avevi ragione.

## I BOCCI

Che profumo hanno i fiori,  
ora che la tua linfa si è persa, Neda?

I petali che vanno a riappassire  
nelle sere d'ottone dei muezzin  
serberanno il tuo respiro  
per quando impazzirà la primavera.

E Aprile sulle labbra avrà la tua canzone.

O non sarà,  
quand'anche si svestisse di ogni gelo  
e raccogliesse  
sotto un solo velo  
ogni seme, ogni frutto, ogni pensiero  
per lasciarli in un istante rifiorire.

Tornerà.

Per dire dell'affanno di ogni boccio  
che stende dentro l'aria i suoi colori.

## GENNAIO

Fa' che venga Natale, Signore,  
che c'è da resettare il computer;  
sistemare le mail ricevute,  
rivedere le foto di Cuba,  
dare un tocco di grazia al Desk-top  
con quella anticata di noi.

Fa' che venga Natale, Signore,  
che devo creare il mio film  
di natale dell'anno passato;  
raccogliere un po' di parole  
da un vecchio cassetto segreto  
e starmene lì ad ascoltare.

Fa' che venga Natale, Signore,  
che ho voglia di mettere fuori  
una stella cometa:  
le trecce di canapa al vento  
e gli omini di carta a scolarla.

Fa' che venga in fretta Natale, Signore,  
che c'è da fare il presepe  
addobbare l'abete di luci  
che forse si accendono ancora.



Qualcuna bruciata si potrà riparare;  
sarà il mio omaggio a Wertheimer  
o a lei che mi crede capace!

Fa' che venga domani Natale, Signore,  
che ho bisogno di certe promesse,  
di accendere un fuoco,  
scaldarmi le mani,  
sentirmi più buono a Natale.

C'ERI

Al don delle campane  
ho pensato che ti avevo visto  
e avevo visto tutti gli altri:  
(qualcuno a farmi il solletico alla bara,  
un altro, in fondo, a testa bassa,  
e chi col pensiero irriverente  
al conosciuto raddomante che cercava...).

Tranquillo,  
ho atteso che venissi a salutarmi con un salto.

E quando, incerta, sei arrivata,  
mi sono acceso un'altra sigaretta  
ed ho aspettato il turno, sorridente.

## VATICINI

Nell'isola di tufo e di farfalla  
l'auspice carpiva al roco  
raspante tra gli ulivi  
lo sghembo volo del sopravvissuto,  
e ne rubava il senso.

.....

.....

.....

L'ho vista qui  
tra larici azzurrini  
calare sopra i tetti,  
leggera, la poiana...  
– Che fosse *una pica un po' ciarliera* cosa importa!

Nell'aria il flauto dolce, la zanzara  
e un'esse impura  
d'appretto sul volto celestiale.  
– *Poi si stende bene sopra un foglio* –  
Amaranto o azzurro manto di madonna ?  
– ... *Non lo vede dietro un vetro, alla parete?* –

Ma un volo di zanzara non racconta;  
e nemmeno il campanaro Frammartino sa parlare...

Così rasenta fratte di forszie  
la litania dell'arabo immigrato  
che sgrana al vaticinio inconcludente  
l'ubriaca liturgia del suo rosario.

## GOLGOTA

Verrà il tempo di ricomporre  
le cicatrici di onde incupite,  
quando la schiuma ribelle  
che sempre s'imbianca in un anelito d'aria  
sentivi, smarrita  
nel tutto senza colori.

Cantavano lacrime le sirene della stiva,  
gementi alla spinta del dazio;  
e il tonfo di un fuscello  
più lieve faceva la tolda,  
più cupo il macigno nei cuori.

Verrà il tempo di contare  
il ruvido lasciato sulla pelle  
da padroni senza casacche di lino,  
vecchie addormentate in scialli neri  
e silfidi ruffiane sulle moto  
a lambire sguardi e voglie  
da fredde baracche di cartone.

Verrà il tempo.  
E sarà il giorno del Golgota al mattino,  
con la pietra su un lato, rotolata.

EPPURE

Eppure,  
le scarpe bagnate per gioco,  
ti inseguo  
come un bambino la neve.

## HO SCAVATO NEI NEMBI

Ho scavato nei nemi  
perché il velo si sollevasse  
e più di ogni azzurro mi desse  
la promessa di un'alba.

Ho atteso, parlandoti.

Il tuo silenzio infine mi ha riempito  
e ho voluto riabbracciare il giorno.

CI SARAI TU

Ci sarai tu  
a portarmi dove sai.

La tua presenza  
saprà farmi osare:  
e dopo la parola  
lo sguardo mi si solleverà.

Nel viso troverò frammenti  
di povere allegrezze inusitate:  
il plaid di lana,  
il bavero non troppo consumato,  
le Diana blu,  
la bic col gas  
raccattata quasi nuova  
per la strada.

E intanto che cammino  
stringo il pugno  
per non lasciarti andare.



PIXEL



“È IN ARRIVO AL SECONDO BINARIO...”

Lontano, i rumori  
non vogliono perdersi ancora  
e intanto, tra poco,  
la notte.  
Raccolgo un pezzo di pane:  
il tuo caldo silenzio,  
una piega sul viso,  
(...alsecondobinariol'espresso...)  
una lacrima appena segnata di rimmel  
(inarrivoalsecondobinario...)  
in un lindo quadrato che accocco.

Avrà fame il mio cuore, mi dico.  
Avrà fame comunque, mi dico.

RILEGGENDO *COCCI*\*

Straniata sorella,  
la storia strideva  
la rabbia di sempre;  
ma un canto, brusio  
di insetto noioso,  
talvolta riempiva  
le crepe di malta  
tra i platani spogli.

Dalla *90*  
si aprivano nudi sentieri,  
senza scarti né ipotesi;  
la nebbia, le case a ringhiera,  
le insegne di sera, i lampioni.

Solo una causa efficiente,  
un dolo lasciato a guarire,  
solo un'acerba ferita  
bambina.

[...Luglio, gli Alburni, una mano lontana...]

[1996]

\*raccolta di poesie del 1977

LA GIACCA

I

Sapeva di tabacco e di benzina  
quando decidemmo di liberarlo  
il quasi reliquario da santuario  
con le maglie scolorite, il calzone  
imbalsamato e quella giacca.

Nella tasca qualche filo bruno,  
la rollata vela rossa – *Monop... di Stat...* –  
e le schegge minuscole, taglienti,  
di fiale da tempo evaporate.

Te l'aveva data il dottore, la giacca.  
– *Brava persona; per bene. Anche se votava DC.*  
*Contini? Sì, si chiamava Contini...*  
*Un colpo al cuore malato!*  
*... Nemmeno il tempo di prenderle le sue medicine!*

Ma il grumo rattorto era tuo.  
Lui fumava Muratti; tu l'Alfa.

## II

E poi lo scrigno  
del pacchetto vuoto,  
nella tasca all'interno, sopra il cuore:  
il guscio slabbrato del tuo vizio,  
l'innocente peccato capitale.

Volli comprarle  
quando ebbi l'età per fingermi più grande.

O fu come scartare in un regalo  
un po' di te, nascosto nel tuo fumo.

## FORSE ERA IL SONNO

Forse era il sonno dei tuoi occhi chiusi  
a balbettarmi cose;  
però non ebbi forza di parlarti.  
E l'ultima domanda mi rimase  
sull'arco delle labbra.

Con te in attesa di un don benedicente,  
le mani in croce, stesa sul divano,  
guardavo indifferente, come a niente,  
quei fili sottilissimi del capo,

le scarpe deformate dall'usura,  
le calze corte di lana riciclata  
quell'angolo di casa a te straniera  
con tutta la tua vita accatastata.

Da quando il cuore s'era fatto roccia  
che non sentiva il vuoto e la distanza?  
O l'ocra del silenzio era la schiuma  
del mare addormentato nella sabbia?

Ch'era smarrito lo compresi appena  
quando mi ricordai che ti chiamava  
– l'avevi detto tu, io no, non c'ero –  
la Candiduccia sua... Ed ebbi pena.

Di te, di lui, di me e di quel ghiaccio  
che avrei voluto trasformare in pianto;  
per il grembiule a fiori provenzale,  
per quella voglia di dormirti accanto.

Nel caldo, da finestrini giù e onde pop  
di chi tamburellando  
lasciava scivolare dal volante  
un ghigno bieco all'andatura lenta,  
andammo.  
E immaginai  
un coro di vestali,  
cicale senza mirto e senza pallio,  
prefiche da poco,  
dozzinali,  
che fosse un po' per te, per te un mio canto.

Ma c'era un velo opaco sull'asfalto  
e "Radioitalia solomusicaitaliana"  
ad inventare  
un confuso miraggio arcobaleno popolare.

E ti lasciai soltanto  
lo stropicciato di un bocciolo,  
un salmo breve, un niente,  
un piccolo, misero tesoro.



## NINFEE

Ai tuoi occhi stagnanti ninfee  
ferite dal lancio distratto di sassi  
rivelano artigli furiosi  
in questa infetta primavera.

Ma a un ostinato di rose e di rovi  
ai lati della casamatta,  
là dove tra i muri rappreso  
è il grido di iena implorante  
nel rumore di castagnole  
e olezza indecente  
l'acre di un blasfemo disamore,  
quel gioco non lascia che qualche foglia cadere.

S'adagiano altre larve dormienti sul fondo melmoso.

Da verdi ninfee, disteso nel limo,  
raccogli gli antichi colori.

Saresti stato pittore  
se un giorno, quel giorno, con gli altri...

## PIXEL

... è il senso,  
l'apostrofo,  
il punto e l'accapo,  
il lungo crinale,  
l'opaco,  
il denso di un labile limes:  
l'uscio di legno marcito  
là dove cespi raccolgono brina  
e molli i fili d'erba si flettono  
alle punte del bimbo che spia.

## PROVVISORIE CONCLUSIONI

Già più non mi appartiene  
la voce che naviga la mente  
e sulle labbra  
si fa segno  
di china o di burrone.

Non mi sono più le mie parole.

È questo il saldo,  
l'ipotesi che salva ogni vagito;  
la favola del dire che resiste.

C'era una volta... E dico.



## DOMESTICHE



## VINTAGE

Come fogli di vecchi giornali  
le foto di viaggio ingiallite:  
Lulù tra le braccia, bruttina...

– “Non è vero”, dicevi ridendo,  
“ha soli tre mesi, è piccina...” –

ZUPÈ

... Poi arrivò la televisione.

Quelli  
in-da-ga-ro-no  
son-da-ro-no  
a-na-lizzaro-no  
          veloci  
gli influssi astrali marini tellurici;  
le cave, le acque, le fosse.

Ondeggiarono le palme, i banani,  
scoprendo gli ulivi;  
dove centauri nani  
dagli zoccoli in tinta  
raccolsero gemiti acuti di fronde.

Effluvi riflessi  
sull'acqua di porpora acida  
invasero i sensi.

Quelli cantarono:  
Zu-pé ...  
Zu-u-pé ... – *eco* – ééééé...  
Zu-u-u-pé ... – *sssssbbb...* *poi eco* – ééééé...



Durò quel miracolo eterno almeno un minuto.  
Poi Zupé sparì alla vista,  
uscendo dall'angolo acuto.

Rimase, però, più a lungo di un'ora – si dice –  
nelle menti sedute, in attesa  
– era Agosto –  
di pace e meloni.

Nel tulle dorato, Zupé cullò  
per un giro di stelle  
ninfe ammaliata dal canto.  
Poi...

Con l'indice fermo alle labbra  
a dire “Silenzio!”,  
alzi le spalle col capo inclinato:  
– *Ancora, raccontala ancora,  
che non ho paura;  
ormai sono grande,  
di anni ne ho quasi così... –*

E lanci  
la piccola mano nell'aria  
come ala distesa a planare.

[per Lulù 1990]

## IL CORMORANO

Nubi squassate, contorte  
in un urlo di gelo;  
tumori d'aria e di morte nel cielo.

[Il petrolio nel mare di Alaska  
irretisce i gabbiani...  
e pencola il cormorano del Golfo...  
“Te lo compro a Natale,  
in peluche, Trudi ”. Lavabile, lui, pare.]

Sulle finestre appannate  
da odori che scaldano dentro  
è trina macchiata di luce la pioggia.  
Si torce per strada, s'incrina...  
Si perde in un angolo nero.

Vi guazzi ignara, Alice,  
sicura  
nei tuoi stivali rossi.

[per Lulù 1991]

## CREMA GELATO

Abbiamo dipinto la stanza di rosa  
e alla fine vi hai aggiunto  
i tuoi simboli maia:  
il nuovo che deve arrivare.

Ho girato, girato la cosa  
che sembrava una crema gelato:  
fragola, panna e un tantino di more...

Mi hai detto ridendo:  
“Mi spiace se non avremo Natale!”

## INCIAMPI

Come può il mio cuore  
non essere felice del tuo  
se batte per quello di un altro  
– è normale ed è giusto –  
e che ora  
– tu credi da sempre; e tu, certo, lo giuri: “*per sempre*” –  
risuona  
– riassunto di carta, romanzo già letto –  
come traccia invisibile  
– appena più opaca di un’eco –  
di un mio vecchio vinile.

Ma il tuo non stride:  
ti squilla sorrisi e porte nel cielo.

Riuscire a giocare,  
almeno una volta,  
con still e rewind!

ANNINA

... se è vero che sei la mia metà, dimmi  
dov'è la virgola, il punto, l'accento,  
il tratto di penna;  
dove il barattolo dei lapis,  
l'incognita  
per l'effetto taumaturgico sull'anima.  
Dimmi, se...

Tu cuoci, tu lavi  
e mi stiri le calze.  
A volte ancora rammendi  
perché non è giusto sprecare!  
Fai il pane nel forno, in cucina,  
ogni tanto  
per darmi il sapore che inseguo  
e poi t'arrabatti coi resti  
per Luna e Mirò che da sempre  
hanno saputo capire.

Ma dimmi, se sei la mia metà,  
dov'è la virgola, il punto, la parola...

## PROMESSA

Non passerai  
come un quadro da museo,  
l'insegna di un motel  
in autostrada...



## *Nota su Emilio Di Stefano*

Emilio Di Stefano è nato a Eboli (SA) nel 1953. Risiede dal 1976 in provincia di Como. Laureato, con lode, alla facoltà di Magistero di Salerno, ha insegnato Lettere in una Scuola media superiore. Autore di canzoni per bambini, ha partecipato in tale veste a diverse edizioni dello Zecchino d'oro. *Goccia dopo goccia*, *Batti Cinque*, *È meglio Mario*, *Il bambino terribile*, *Gira! Che è un girotondo...*, *Facile facile*, *Un sogno leggerissimo* sono tra i suoi pezzi più noti e premiati. È stato autore, inoltre, di programmi radiofonici (per “Radio baby” Milano) destinati al mondo dell’infanzia. Suoi pezzi – musicati dal maestro Franco Fasano con cui collabora in maniera quasi esclusiva – sono stati cantati da Mina (*Matrioska*) e Franco Califano (*Fiore di campo di primavera*). Di recente ha collaborato con il maestro Marco Iardella.



## INDICE

<i>Prefazione di Ludovica Cantarutti</i>	7
PROVVISORIE CONCLUSIONI	
Coquelicots	11
La giostra	13
Ai piedi dell'azalea	14
L'erpice	15
Spero in un inciampo del silenzio	17
Verde smeraldo	18
Mail	19
Betulle	20
Lunettes	21
Dettagli	23
Dunque	24
La pipa e l'alambicco	25
Trecento chilometri l'ora	26
Stasera	27
La settimana	29
Le case all'Avana	30
Luna	31
Tourbillon	32
Le perfette catalogazioni	33
Le campanelle	34
Mattino	35
Briciole	36
A lei che cammina	37
Lievito madre	38
I bocci	39

Gennaio	40
C'eri	42
Vaticini	43
Golgota	45
Eppure	46
Ho scavato nei nubi	47
Ci sarai tu	48
PIXEL	
“È in arrivo al secondo binario..”	51
Rileggendo <i>Cocci</i>	52
La giacca	53
Forse era il sonno	55
Ninfee	57
Pixel	58
Provvisorie conclusioni	59
DOMESTICHE	
Vintage	63
Zupè	64
Il cormorano	66
Crema gelato	67
Inciampi	68
Annina	69
Promessa	70
<i>Nota su Emilio Di Stefano</i>	72

SAMUELE EDITORE

marzo 2015

COLLANA

**I POETI DI PORDENONE, POESIA DEL NOVECENTO**

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo (prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno (prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari (prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri (prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti (prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
7. *Antologia*, Pieraldo Marasi (prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca  
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale  
(prefazione di Marina Giovannelli)
10. *Antologia*, Gli Altri (prefazione dell'Editore)

COLLANA **SCILLA**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto  
Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)  
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010,
11. *L'amore del figlio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil  
Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano  
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)

13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (pref. di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)  
PREMIO CINQUE TERRE - GOLFO DEI POETI - SIRIO GUERRIERI 2013  
TERZO PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto  
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli  
(prefazione di Antonella Sbuclz)
27. *Malascosa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)  
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni  
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE  
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,  
postfazione di Anna Lombardo)

38. *I soliti accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa mustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)

#### COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti  
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

#### **FUORI COLLANA**

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti  
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)  
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn

